

L'INTERVISTA - Il senatore al premier: guardati da uno staff che simpatizza con la causa del Medio-Oriente

# Cossiga: «Chi sta con gli arabi»

*«Il ministro Ruggiero? Un diplomatico, cerca i compromessi»*

■ di Elisa Calessi

**ROMA - Presidente Cossiga, bisogna intervenire militarmente o no?**

«Condivido il discorso che il premier Silvio Berlusconi ha tenuto l'altro giorno alla Camera: è necessario un intervento militare, motivato, mirato, giustificabile agli occhi dell'opinione pubblica internazionale».

**Non mi dica che sta con Berlusconi?**

«Io, solitario, da cattolico-liberale di sinistra - ma non di questa sinistra che non so cosa sia - mi trovo all'opposizione del governo Berlusconi per la globalità della sua politica. Ma devo riconoscere che in questa circostanza si è comportato bene».

**Ora, però, frena: amici degli americani, ma contrari all'intervento. Il ministro degli Esteri soprattutto...**

«Il ministro Renato Ruggiero è un diplomatico e fa parte del governo in qualità di tecnico. Le sue parole devono essere accolte come il parere importante di un ex diplomatico di carriera. È un mio caro amico: quando ero presidente del Consiglio lo scelsi come mio sherpa per i vertici. Ma è un diplomatico: i diplomatici non sono per la pace ma per il compromesso. Sempre. Tant'è vero che la maggior parte delle guerre è scoppiata grazie a loro».

**Se la sentisse Ruggiero...**

«Vuole un esempio recente? Shimon Peres, con o senza senno, tratta con Arafat. E scoppierà la guerra. Molte volte una piccola azione militare porta la pace più che un cattivo compromesso».

**Le daranno del guerrafondaio...**

«Un intervento militare non è cosa cui procedere con animo lieto e facile. Lieto mai perché nemmeno per la causa più giusta ci si può rallegrare di chi viene colpito. Facile

nemmeno perché il ricorso alla forza è il rimedio estremo».

**Dunque, nel nostro caso...**

«Quando dico

«estremo» comprendo nei legittimi atti di forza quelli di rappresaglia e di avviso. Ben inteso: sono convinto che un atto di forza, specie nel caso di una superpotenza come gli Stati Uniti, non abbia senso se non nel quadro di una solidarietà internazionale in modo tale che si tratti di responsabilità collettiva e non del gesto di un singolo Stato».

**Pensa alla Nato?**

«Le possibilità di intervento, a mio avviso, sono tre: un'azione unilaterale degli Usa sulla base della legislazione americana che prevede, anche in violazione del diritto internazionale comune o di accordi tra gli Stati, l'intervento militare quando il Paese abbia subito un attacco grave; un'azione dell'Onu (rispetto alla quale, però, non nutro alcuna fiducia, visto i troppi veti che governa e Nazioni Unite); un intervento collettivo e allargato sulla base di un nuovo trattato».

**Ipotesi accademica, mi pare.**

«E perché? Ritengo urgente la con-

vocazione di un G8: in quella occasione i Capi di Stato - Putin compreso - potrebbero riunire il Consiglio di Sicurezza, unico organismo che può legittimare un intervento collettivo. Consiglio a Berlusconi di proporre ai G8 di stipulare un trattato per la lotta al terrorismo che riguardi anche le offese arrecate da parte dei cosiddetti Stati-canaglia. Un trattato che unisca in un vincolo di solidarietà la nuova e la vecchia Europa: da Toronto a San Francisco, da Mosca a Novosibirsk, passando per Londra, Berlino, Varsavia e... come si chiama la capitale dell'Ucraina?». Un collaboratore del presidente ci viene in soccorso: «Kiev, presidente». Meno male. Mentre Francesco Cossiga, seduto sul divano blu del suo appartamento romano, disegna possibili scenari passando in rassegna «cattivi» amici e «buoni» nemici, gli arriva sotto mano un lancio

di agenzia: il senato degli Stati Uniti ha approvato una risoluzione che concede a Bush l'uso della forza militare. Lo legge. Sottolinea: «Approvato con voto unanime».

**Dunque è guerra.**

«Gli americani hanno messo in moto i meccanismi parlamentari previsti dalla loro Co-

stituzione perché Bush possa decidere un'azione militare di rappresaglia che, peraltro, anche se fosse unilaterale sarebbe moralmente giustificata».

**E Bush cosa farà?**

«Mi auguro che gli americani rifuggano da un atteggiamento solitario che sarebbe controproducente e li porterebbe dalla ragione al torto. Il luogo migliore in cui prendere simili decisioni è il G8, cui partecipa anche la Russia».

**Trovato il luogo adatto per decidere, come crede debba essere l'azione militare?**

«Occorre un intervento chirurgico, rapido, efficace e non velleitario,

ma con una chiara giustificazione e sempre all'interno di un piano politico (per questo è decisivo che trovi il più largo consenso tra i Paesi). Un intervento basato sui fatti, non sulle ipotesi. Il nemico non è la cultura islamica, ma il fondamentalismo estremistico islamico e gli Stati-canaglia che lo proteggono».

**Arafat?**

«Non mi pronuncio. Stati-canaglia sono quelli che si accerta abbiano aiutato o dato una qualche copertura ai terroristi».

**Torniamo a noi: la prudenza della Farnesina. Pare che al ministero degli Esteri ci sia un nutrito club filo-palestinese.**

«Non c'è alcun dubbio. Più che filo-arabi sono anti-israeliani. Ma non credo che l'amico Ruggiero si faccia influenzare da questo, piuttosto dalla sua cultura e educazione».

**E forse, chissà, anche da Agnelli.**

«E cosa c'entra Agnelli? A parte il fatto che sono stato io a nominarlo senatore a vita. Aperta parentesi: «non fare del bene se non sai sop-

portare l'ingratitude", chiusa parentesi. Non mi risulta che il senatore Agnelli si sia mai occupato di politica, ma solo di affari».

## Appunto.

«Credo che il suo interesse, attualmente, sia il rilancio della pro-

duzione automobilistica della Fiat nonché il supporto all'espansione della francese Edf nel settore energetico nazionale. E poi se in Italia c'è un "amerikano" quello è proprio Gianni Agnelli. Quando ho dovuto prendere decisioni politiche o fare considerazioni su forze e controforze che agiscono in campo politico, non ho mai tenuto in conto Gianni Agnelli. Come non tengo in conto Eugenio Montale. E poi cosa c'entra Agnelli con Ruggiero? Lasci pure la domanda sospesa. Così: cosa c'entra eccetera eccetera...».

**Chiarissimo, presidente. Resta il fatto che la politica estera italiana, anche con Berlusconi che si dichiara amico di Bush, è guidata da un partito di filo-palestinesi.**

«La politica estera italiana non è mai stata filo-israeliana. In questo è contato il peso e l'influenza della Chiesa cattolica. Il Vaticano non può non tener conto che gli unici cri-

stiani e cattolici sono arabi che vivono nei Paesi islamici guidati da dittatori sanguinari (nemici di Israele)».

**L'entourage ministeriale della Farnesina è rimasto lo stesso dei governi di sinistra.**

«In parte, ma qualcosa è cambiato. Ammetto, comunque, che c'è stata una *reentrè* in forza di diplomatici di fede socialista o craxiana. Ma, ripeto, chi detta le linee politiche dev'essere il presidente del Consiglio, non i diplomatici. Spetta a Berlusconi, quindi, fissare le linee generali del governo. Anche in materia di politica estera».

**Ma conta più Berlusconi o Ruggiero?**

«Io voglio attenermi alle parole del presidente del Consiglio nel discorso alla Camera, non alle dichiarazioni del ministro degli Esteri che pure apprezzo. Ci mancherebbe che

in diplomatico (nel senso di sostantivo) non fosse un diplomatico (nel senso di aggettivo)».

**L'Italia, però, è un paese della Nato. Se l'Alleanza Atlantica farà ricorso al famoso articolo 5...**

«Non basta. Per impegnare l'Italia e singoli Paesi della Nato in un intervento militare a fianco degli Usa occorre una delibera del Parlamento. Abbiamo visto cosa è successo per la guerra in Kosovo: la reazione che si è scatenata contro il governo D'Alema la parte di una certa sinistra e del mondo cattolico ulivista: Prodi e il partito popolare di Castagnetti».

**Poniamo che gli Usa (la Nato o una Nato allargata) intervengano. L'Italia che tipo di partecipazione potrebbe offrire?**

«In Italia non abbiamo uno strumento militare in grado di compiere quelle operazioni chirurgiche che saranno necessarie. L'Italia potrà mettere a disposizione le basi Nato e i mezzi che ha».

**Sempre che non prevalga su Berlusconi il partito filo-palestinese.**

«Mi attengo alle parole del premier. Non dei suoi ministri».

*«Agnelli? Non si è mai occupato di politica ma solo di affari. In Italia è l'unico amerikano»*

*«Berlusconi? Ha ragione: l'intervento militare ci vuole ma deve essere mirato»*

